

n° 2

Febbraio/Marzo 2025

Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni

www.ilsentieroweb.net



2 Marzo: San Guglielmo

Offerte: Giovanna (Via Laghi) 20€; Silvana (Via Laghi) 20€; Giovanna Bologna 20€; Giuliana 15€

Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottigioni; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FERIALI:

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00
 S. Martino (Casano) ore 9,30
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)
 Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

**Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti
 Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
 e-mail: w.pedroni@libero.it**

Dal Santuario

"Una esperienza particolare a Cuba..."

"... Era un giorno di febbraio dello scorso anno, siamo a Cuba da poco piú di un mese, mio confratello ed io dovevamo andare vicino al capo luogo di provincia per visitare un prete e un seminarista del Guatemala in missione a Cuba da qualche mese. Li avevamo conosciuti durante la settimana di inculturazione ad inizio gennaio. Da qualche giorno pero c'erano dei problemi con l'unico autobus che viaggia dal paese dove abitiamo verso quella città e quindi ci viene consigliato dalla nostra brava vicina, nonché cuoca, di viaggiare con la "guagua" (autobus nello spagnolo cubano) che tre giorni alla settimana porta i malati dal paese all'ospedale del capoluogo dove vanno per fare analisi o visite specialistiche che lo policlinico del paese non offre. Ci viene detto che é lo modo come procedono alcune persone, quindi accettiamo anche noi di procedere nello stesso modo.

La sera prima parlo col direttore del policlinico del paese, che fa parte della comunità parrocchiale, per domandargli si é possibile viaggiare all'indomani sul pullmann dei malati. Ci chiede qualche minuto per verificare se ci sono ancora dei posti sul pullman e dopo un pó mi richiama per dirmi che é tutto a posto e che dobbiamo presentarci davanti l'ingresso del policlinico alle sei del mattino, che, tra altre cose, é vicino a casa nostra. La canonica infatti rimane tra il policlinico e il tribunale (che Dio ci salvi da tutti e due!!!). Questo mi fa ricordare un fatto buffo accadutomi mentre visitavo una famiglia abruzzese dove, per caso, si son trovati prima di me un pompiere ed un operario delle onoranze funebri. Il figlio volendo scherzare con la sua mamma le disse: "ecco mamma, manca solo il prete!" Poco dopo sono arrivato io. Capirete lo scompiglio del loro ridere ed io senza capire niente se non soltanto dopo che mi é stato raccontato il tutto!!!

Ma, torniamo alla nostra storia.

Dunque, il giorno del viaggio ci presentiamo al luogo indicatoci. Ha voluto accompagnarci la nostra cuoca, lei sa che siamo nuovi e stranieri e quindi non pratici della situazione e vuole esserne certa che possiamo partire. L'autobus arriva abbastanza in orario ma a me sembra già pieno! Oltre a noi ci sono varie persone anche giovani che aspettano di salire sul pullmann. Il direttore, con elenco in mano, comincia a chiamare i malati, cosa che mi sembra normale fino a quando non sento il nome del mio confratello e il mio! Mamma mia! Dobbiamo viaggiare come malati! Ero convinto di viaggiare da passeggero non da malato!. A me prende un pó il senso di vergogna e anche al mio confratello ma dobbiamo farci coraggio, ormai siamo nella bicicletta e dobbiamo pedalare!!! Siamo saliti sul pullmann e non avevamo il coraggio di sederci, c'erano persone in piedi, ma la nostra brava cuoca é salita sul pullmann e ha detto all'infermiera di farci sedere (il giorno dopo ci ha spiegato che se non faceva cosí la polizia poteva farci scendere). Quindi ci siamo seduti ed é iniziata la vera avventura.

L'autobus deve raccogliere malati anche nelle contrade del comune e le condizioni delle strade non sono delle migliori, che, tra altre cose, sono peggiorate negli ultimi tempi! Giunti all'ultima contrada dove doveva salire un malato, ecco che il ponte ha qualche problema e non é in condizioni di sopportare il peso dell'autobus con le persone dentro, cosí viene deciso che dobbiamo scendere tutti e aspettare che il pullmann vada a prendere il malato. Non conoscendo ancora il territorio, non avevamo idea di quanto dovevamo aspettare. Nel frattempo la gente ci guardava come cosa strana, nessuno dei viaggiatori frequentava la Chiesa, perciò non sapevano chi eravamo ma la voce si cominciava a

spargere tra loro e quando hanno capito chi eravamo ci hanno guardato come i soliti raccomandati. Ancora piú disagio per noi! Ma il bello, per modo di dire, doveva ancora arrivare...

Dopo quasi un'ora é ritornato l'autobus. Che orrore! era quasi pieno e dovevamo salire tutti quelli che eravamo scesi prima. Non vi dico i problemi per salire! L'infermiera comincia a gridare che tutti i malati devono avere il proprio posto a sedere! Mio confratello riesce a salire prima di me e trova che nel suo posto si é seduta una persona anziana, ovviamente lui rimane in piedi. Nel momento in cui salgo sul pullmann una ragazza vicina al mio confratello mi dice: "prego vada a sedersi che lei é molto malato". Io, a disagio, accenno appena un grazie e vado a cercare il mio posto che, in effetti, era libero nonostante tanta gente in piedi. Nella mia testa ho pensato come fosse stata gentile la signorina, ma dopo, a viaggio finito, mio confratello mi ha fatto capire che era stata una ironia con una frecciatina di veleno perché la signorina era arrabbiata con noi! Abbiamo riso ma forse per scaricare tutta la tensione del viaggio.

In ogni modo il viaggio é continuato e si é diretto finalmente verso la città.

Prima della mitica fermata che ha messo a nudo la nostra identità di reverendi non malati (hihihihi) l'infermiera é passata a chiedere dove dovevamo scendere, noi sapevamo soltanto che dovevamo scendere nel km quattro di Luis Lazo, che é il nome della strada che porta al capoluogo e dovevamo scendere lí perché lí abitavano i due guatemaltechi che ci aspettavano per la colazione. L'infermiera é rimasta perché non é una fermata abituale per i malati. Dopo siamo venuti a sapere che il buon direttore, sollecitato dalla nostra cuoca, aveva chiamato l'infermiera per indicarle dove farci scendere, ma noi questo non lo sapevamo quindi eravamo nervosi perché non conoscevamo la fermata. Abbiamo cominciato a chiedere ai viaggiatori vicini quanto mancava per il km quattro, loro non capivano perché domandavamo ciò. Ed ecco che si ascolta un grido: "quelli del quattro!"... Era l'infermiera!... Mamma mia che sollievo! Ma che disagio subito dopo perché ecco che anche l'autista grida: " ma che malati sono questi! Qui non c'è nessun ospedale!!! Gli sguardi di tutti su di noi due, poveri stranieri e fuori luogo! Non avevamo il coraggio di guardare nessuno in faccia mentre scendevamo, poi io che ero seduto quasi in fondo all'autobus, ho sentito quella discesa come la piú lunga mai fatta! Quando stavo per scendere ho guardato l'infermiera con uno sguardo fugace per ringraziarla. Penso lei abbia letto il mio disagio nello sguardo e mi ha salutato con un sorriso rasserenante! Finalmente siamo giunti a destinazione e possiamo scaricare la tensione ridendo del tutto e promettendoci di fare il possibile per non ripetere la stessa esperienza! Abbiamo raggiunto anche la casa dei guatemaltechi e il poter ritrovare volti conosciuti ci ha fatto gioire di piú raccontando loro l'esperienza appena vissuta!

Quel viaggio iniziato alle sei del mattino e che doveva durare due ore, é finito quasi alle undici quindi niente colazione, solo uno spuntino mentre arrivava il pranzo".

Ho voluto condividere con voi questa mia esperienza perché possiate farvi un'idea della realtà che il popolo in mezzo al quale mi trovo ma anche per farvi ridere un pó!

Un saluto a tutti, pregate per il popolo cubano che continua ad affrontare una grave crisi energetica. Pensate che in questi giorni in cui scrivo l'articolo, qui nel paesino dove abito, abbiamo soltanto un'ora di elettricità che può capitare di giorno o di sera. Non so se riuscite a farvi un'idea di quanto disperata sia la gente e, guai a fiatare!!!

In Cristo e Maria, con l'affetto di sempre,

P. Mario Villafuerte.

P.S. approfitto di questo spazio per ringraziare tutti quelli che mi hanno fatto arrivare il loro aiuto tramite il rettore del Santuario. Dio ve ne renda merito.

La parola a don Carlo

IL MONTE DEL PERDONO

Raramente nel Nuovo Testamento la grandezza d'animo di Gesù è espressa con chiarezza e solennità maggiore che in queste parole dette sulla croce: "Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23, 24). È l'espressione più bella della capacità di Gesù nell'unire la parola all'azione.

Una delle più grandi tragedie della vita sta nel fatto che raramente noi uomini gettiamo un ponte tra la teoria e la pratica, tra il dire e il fare. Questo strano conflitto tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere, rappresenta il lato tragico del nostro pellegrinaggio terreno.

Nella vita di Gesù scopriamo con gioia che il ponte è gettato. Mai nella storia si è avuto un esempio così sublime di unità tra parola e azione. Durante la sua missione attraverso i villaggi assolati della Galilea, Gesù parla con forza meravigliosa della capacità di perdonare. Questa dottrina nuova e strana risveglia la curiosità di Pietro: "Quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?" Pietro desidera essere fedele alla Legge e alla statistica. Ma Gesù, con grande autorità che gli deriva da un amore senza limiti, afferma: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette" (Mt. 8,21- 22). In altre parole il perdono non è problema di quantità, ma di qualità. Un uomo non può perdonare 490 volte senza che il perdono si integri alla struttura stessa del suo essere.

Il perdono non deve essere un atto occasionale; è un atteggiamento permanente. Gesù ci insegna ad amare anche i nemici e a pregare per i persecutori. Alle orecchie di molti questo insegnamento suonava come una musica strana venuta da un paese lontano e sconosciuto. Anche noi, come i Discepoli, ci sentiamo chiamati a testimoniare la legge dell'amore, e mettere in pratica gli insegnamenti di Gesù.

La nostra vita dovrebbe rivelare la presenza di Dio Padre di misericordia, dovremmo, nello stesso tempo, sperimentare la gioia del figliol prodigo riaccolto nella casa del padre e perdonato, e offrire quell'abbraccio paterno che consente di ritornare ad essere figli.

La risposta a questi inquietanti interrogativi brilla di una luce maestosa. Gesù solleva il suo capo coronato di spine e grida queste parole che hanno una portata cosmica: "Padre perdonali perché non sanno quello che fanno". È il momento più bello di Gesù.

I VANGELI DEL MESE

DOM 2.03.2025 - VIII Dom T.O. - Anno C - Lc 6,39-45

Con il Vangelo di oggi Gesù ci invita ad avere comportamenti utili per rendere migliore la nostra persona.

Il primo insegnamento, per cui usa l'immagine di due ciechi, è quello di cercare di conoscere la Verità per poter camminare in una strada sicura e poter guidare chi ci chiede aiuto... un argomento di riflessione per chi, pur essendo "cieco", ha la presunzione di porsi alla guida nella società, causando i danni che ben conosciamo.

Il secondo consiglio di Gesù è quello di cercare di perfezionarci, di "togliere le travi" che ci impediscono di operare bene nel mondo: soltanto se saremo "a posto" con noi stessi potremo renderci utili per gli altri....

Il terzo punto afferma che chi è buono compie il Bene e chi è malvagio fa il Male. L'uomo sceglie, in ogni attimo della sua vita, se essere buono o malvagio...

Papa Francesco ha detto : *" Il frutto sono le azioni, ma anche le parole. Anche dalle parole si riconosce la qualità dell'albero. Infatti chi è buono trae fuori dal suo cuore il bene e chi è cattivo trae fuori il male, praticando l'esercizio più deleterio fra noi che è la mormorazione, il chiacchiericcio, il parlar male degli altri. Questo distrugge tutto ciò che ci sta attorno."*

DOM 9.03.2025 – I° Dom di Quaresima - Anno C - Lc 4,1-13

Oggi celebriamo la prima domenica di Quaresima, il Tempo che ci porta alla Pasqua del Signore: un tempo da dedicare alla meditazione su di noi, sui nostri comportamenti e sulle nostre scelte quotidiane per valutare quanto siano conformi all'insegnamento di Gesù.

Il brano del Vangelo di oggi ci narra il modo con cui Gesù ha iniziato la Sua missione: si è ritirato nel deserto a pregare *"pieno di Spirito Santo"*

(ricordiamoci che senza Amore non si può fare nulla di importante).

Il compito da svolgere non era facile e sapeva che il Nemico sarebbe stato sempre in agguato.

Il Separatore (il "diavolo") era pronto ad ostacolare l'opera di Gesù e infatti ha tentato di farlo al termine dei quaranta giorni di digiuno, quando lo pensa debole e, quindi, facilmente circuibile.

Gesù viene tentato a ricercare il benessere fisico (mangiare trasformando le pietre in pane), la ricchezza e il potere (avere la gloria ed il dominio su tutti i regni terreni).

Il Demonio lo tenta usando in modo deforme delle citazioni della Parola di Dio alle quali Gesù risponde con fermezza, utilizzando brevi ma incisive frasi bibliche:

"Non di solo pane vivrà l'uomo", "Adorerai il Signore, tuo Dio, a lui solo rivolgerai la tua preghiera", "Non tenterai il Signore tuo Dio".

Gesù sceglie di essere un inviato religioso, affida tutta la sua Missione a Dio.

Non sarà il Messia politico che Israele attendeva.

Il Vangelo di oggi ci invita a fare un po' di "deserto" attorno a noi, liberandoci di immagini, suoni e parole, per riflettere su "come" vogliamo essere.

Dobbiamo vincere le tentazioni che ci vengono offerte in tutti gli ambiti della vita:

- Trasformare le pietre in pane lo leggo come la possibilità che ci viene data di

poter “snaturare” le opere del creato per le nostre necessità, perché molti credono che se un’azione si può fare allora è lecito farla! (Ma non è sempre così: leggiamo il Magistero della Chiesa che ci guida a comportamenti eticamente cristiani)

- Arrivare a posti di potere senza essere preparati a gestirli soltanto per il gusto di governare o perché fa comodo a qualcuno ... è la distruzione della vita sociale, economica e culturale... Ricordiamoci che tutti abbiamo naturalmente dei talenti (competenze, qualità) che sono dono di Dio e che, appartenendo alla Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, anche se siamo una piccolissima ... cellula epiteliale siamo importanti per il funzionamento di tutto il Corpo!

- Vivere come se tutto ci fosse permesso” Tanto Dio è buono e ci fermerà in tempo, prima che ci si possa far male!” ... E’ vero che Dio è buono, ma dobbiamo vivere in modo responsabile (cioè dobbiamo rispondere delle nostre azioni perché ci ha fatti liberi!)

DOM 16.03.2025 – II° Dom di Quaresima - Anno C – Lc 9,28-36

Oggi ci viene presentata l’esperienza fatta da Pietro, Giovanni e Giacomo che hanno vissuto “in anteprima” le emozioni dello stare nel Regno di Dio.

Il fatto si svolge su un monte, luogo che nella Bibbia è la scena nella quale Dio si incontra con l’uomo: Abramo sale sul monte Moria per compiere il sacrificio del figlio Isacco, Mosè sale sul monte Sinai per parlare con Dio e riceve i Dieci Comandamenti.

Gesù nei suoi tre anni di predicazione spesso sale su un monte (nel momento delle tentazioni, per proclamare il “Discorso della montagna” o “delle Beatitudini”, il giorno dell’Ascensione e il giorno della Trasfigurazione).

Nel IV secolo San Girolamo scrive di una tradizione che identificava il luogo della Trasfigurazione con il monte Tabor, un colle della Galilea alto circa 400 metri, mentre altri esegeti propongono invece il monte Hermon, alto quasi 3000 metri e più indicato, secondo loro, per andarvi a pregare” in disparte”.

Gesù inizia a pregare e la preghiera lo trasforma : lo cambia nell’aspetto fisico e ciò che lo tocca (la veste) diventa candido e sfolgorante. La Sua preghiera si trasforma poi in un dialogo con due persone, apparse nella loro gloria, che sono riconosciute come il profeta Elia e il profeta Mosè.

L’argomento della loro conversazione è “ l’esodo” di Gesù che può indicare o la “morte”, come nel libro della Sapienza 3,2, o un” passaggio nella gloria”, “un’assunzione dal mondo”, come in Lc 9,51. Elia e Mosè sembrano ufficializzare con la loro autorità quello che Gesù aveva rivelato ai discepoli “circa otto giorni prima”, quando aveva parlato della Sua Passione, Morte e Resurrezione.

Pietro e gli altri due discepoli vengono descritti come insonnoliti e confusi. Pietro “non sapeva quello che diceva” ... infatti avrebbe voluto rendere “normale” una situazione soprannaturale, costruendo delle mondanissime tende per Gesù e i due Profeti. I discepoli sono testimoni oculari di questa anticipazione del Regno che viene arricchita da un’ulteriore teofania (=” manifestazione di Dio”) che si presenta come una nube che li avvolge. La voce del Padre invita ad ascoltare il Suo Figlio preferito ... invita i discepoli e invita noi, in questo inizio di Quaresima, a prepararci adeguatamente per poter godere della Resurrezione.

DOM 23.03.2025 – III° Dom di Quaresima - Anno C – Lc 13,1-9

Nel brano del Vangelo di questa domenica Gesù prende lo spunto da due fatti di

cronaca che erano accaduti in Israele in quel periodo per invitare la folla che lo ascoltava a convertirsi. Il primo avvenimento era stata una repressione con morti e feriti operata dal governatore romano Pilato contro alcuni ribelli e l'altro fatto era stato il crollo di una torre nel quartiere "Siloe" di Gerusalemme che aveva causato diciotto vittime.

Secondo la mentalità ebraica il peccato veniva retribuito con un castigo per cui gli uditori di Gesù vedevano in questi sanguinosi eventi la punizione divina per i peccatori (l'esserne esclusi li rassicurava sulla bontà del loro comportamento).

Gesù respinge questa lettura semplicistica della vita e ammonisce tutti alla conversione. Che cosa significa "convertirsi"? Vuol dire: "Cambiare", "voltare le spalle alla direzione del proprio cammino"... e per fare questo è necessario far conciliare due aspetti dell'uomo che sono la razionalità e la passionalità.

Il filosofo Platone, vissuto più di trecento anni prima di Cristo, paragonava questi due aspetti dell'uomo a due cavalli, uno bianco e uno nero che tiravano in due diverse direzioni. Credeva necessario un auriga, un cavaliere, che li tenesse a bada entrambi e mettesse ordine nel disordine ... Per il Cristiano questo auriga è lo Spirito Santo che permette, con i suoi doni, di superare le incertezze della razionalità e le insicurezze della passionalità.

I versetti 7-9 sono crudi ma necessari: Dio vuole che ognuno di noi dia frutto, ci affida al vignaiolo (= il sacerdote) che ci cura, ci nutre e ha fiducia nelle nostre potenzialità ma, se proprio non ci interessa collaborare, il padrone della vigna, così come ci ha piantati ha il diritto di reciderci ... E' una prospettiva del Vangelo, anche se non è quella dominante.

DOM 30.03.2025 - IV° Dom di Quaresima - Anno C -Lc 15,1-3.11-32

Il capitolo 15 inizia con la frase "Si avvicinavano a Lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo" ... e ovviamente ciò suscitava il mormorio dei "benpensanti". Gesù risponde con tre parabole che parlano di oggetti, animali o persone perdute e poi, con grande gioia, ritrovate.

I vv. 11-32 ci presentano le vicende di un giovane che è prodigo (poiché dona generosamente i soldi richiesti e avuti dal padre come eredità), e il padre, che è prodigo di amore. Il padre attende ogni giorno il ritorno del figlio che se n'è andato di casa col "malloppo" e il figlio, dopo aver dilapidato tutto, ritorna. Si converte, "volge le spalle" alla direzione che aveva erroneamente preso! Quando il giovane trova il coraggio di riconoscere e confessare il proprio errore il padre lo abbraccia e manifesta tutta la gioia del ritrovamento. In questa parabola, sul cui sfondo possiamo vedere tutta la storia biblica e umana, c'è un personaggio, il figlio maggiore, che rappresenta le persone che pensano di non aver bisogno della misericordia di Dio, perché oneste e irreprensibili. Il figlio maggiore incarna la legalità rigida di una religiosità che non conosce né la misericordia né la supremazia dell'amore. Egli non comprende la necessità della festa per il ritorno a casa (al sicuro, lontano dai pericoli) del fratello, il dono dell'anello (simbolo di autorità), il dono dei calzari (indossati dagli uomini liberi, non dagli schiavi), il banchetto arricchito dal vitello grasso (allevato con lo scopo di utilizzarlo per un'occasione gioiosa). Il vero protagonista della parabola è il Padre che ci stupisce e ci rassicura con la Sua Misericordia. Il Cristiano deve imparare a soccorrere chi sta male (sia materialmente, sia spiritualmente) e a perdonare chi sbaglia ... soltanto facendo queste azioni si potrà sentire vicino a Dio.

Claudia Pugnana

CALENDARIO LITURGICO DI MARZO 2025

9 Giov. 1° Dom. di quaresima - San Domenico Savio (Chieri 2 – 4 – 1842 - Mondonio di Castelnuovo d’Asti 9 – 3 – 1857)E’ il secondo figlio di 10 di un fabbro e di una sarta. Per l’intervento del suo parroco ha l’opportunità di incontrare san Giovanni Bosco. Dopo un breve colloquio, mostrata la decisa volontà di diventare sacerdote, se avesse avuto la possibilità economica di studiare, don Bosco decide di portarlo nel suo Oratorio di Valdocco a Torino. Si distingue subito per la profondità della sua fede accostandosi con frequenza ai sacramenti della Penitenza e dell’Eucaristia e mostrando una particolare devozione all’Immacolata Concezione. Nel 1856 supera indenne l’epidemia di colera, ma la tubercolosi se lo porta via in breve tempo, il 9 marzo 1857 all’età di 14 anni. I segreti della sua santità sono nel foglietto di risposta alla domanda fatta ai suoi ragazzi da don Bosco: cosa desiderate? Domenico risponde: “Mi aiuti a farmi santo.” Al che don Bosco gli risponde: “ I segreti della santità sono: allegria, impegno nei doveri di studio e di preghiera, fare del bene.” E’ canonizzato il 12 giugno del 1954 da papa Pio XII. La ricorrenza liturgica è il 9 marzo, giorno della sua morte, ma per la famiglia salesiana e le diocesi del Piemonte è spostata al 6 maggio per evitare che la Quaresima ne condizioni la festa e i riti solenni.

19 Dom. San Giuseppe, sposo della Beata Vergine. Sposo della Beata Vergine Maria e padre putativo di Gesù. Fin da quando era ancora in vita, era ritenuto uomo giusto. Le notizie biografiche dei Vangeli canonici (Matteo e Luca) sono molto scarse, mentre quelli apocrifi si sbizzarriscono con informazioni poco attendibili (per es. il bastone fiorito come criterio di scelta per designare lo sposo di Maria).Tutti concordano che fosse discendente del re Davide, come Gioacchino, padre di Maria, e che abitasse a Nazareth. Sappiamo indirettamente della professione di Giuseppe quando Gesù viene definito figlio di un *tèktòn*, tradotto impropriamente falegname. All’epoca nelle costruzioni abitative il legno era il materiale più impiegato, mentre l’arredamento domestico era molto ridotto, quindi è molto probabile che il lavoro di Giuseppe fosse legato alla carpenteria dell’edilizia. La vicenda matrimoniale di Maria e Giuseppe nei Vangeli inizia con l’Annunciazione dell’angelo Gabriele.

25 Mart. Annunciazione del Signore. Il nome di questa solennità è in riferimento all’annuncio che l’angelo Gabriele, su preciso mandato del Signore, fa a Maria circa il concepimento e la nascita del Messia, secondo quanto riferito dal Vangelo di Luca: *“Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo”* . E Maria con un gesto di totale sottomissione alla volontà di Dio, risponde: *“Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola.”* La collocazione dell’Annunciazione al 25 marzo è legata alla durata fisiologica della gravidanza, quindi se il Natale ricorre il 25 dicembre, il concepimento per opera dello Spirito Santo ci porta a nove mesi prima. Ovviamente le due date intendono evidenziare i due eventi al centro della storia della salvezza e non il giorno esatto del loro accadimento.

30 Dom. IV di Quaresima “Laetare”. L’espressione “Domenica laetare” deriva dall’inizio dell’introito nella Messa del giorno: *“ Laetare Jerusalem et conventum facite omnes qui diligitis eam. Gaudete cum laetitia ...”* (Rallégrati Gerusalemme, e voi tutti che l’amate, riunitevi. Esultate con letizia...). Dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, la frase è pronunciata raramente, perché prevale l’uso della lingua italiana. La data della ricorrenza è mobile, essendo legata a quella della Pasqua e può cadere tra il 1° marzo e il 4° aprile. Secondo le regole dei colori liturgici, nella Chiesa Cattolica e Anglicana si è soliti utilizzare il colore rosa, anziché il viola, nei paramenti sacri in questa domenica come nella domenica *“Gaudete”* dell’Avvento. Sempre nella *“domenica laetare”* al diacono nel rito romano della Messa è consentito indossare la dalmatica. L’altare può essere ornata di fiori e si può usare l’organo anche quando non serve per accompagnare il canto. Questi segni, che sembrano interrompere il periodo penitenziale, secondo la tradizione manifesterebbero la gioia della Chiesa per lo zelo dei suoi figli giunti a metà del percorso quaresimale e nel contempo per stimolarli a proseguire con impegno fino alla Pasqua di Resurrezione.

Antonio Ratti

LA FESTA PATRONALE DI SAN GIOVANNI BOSCO

Oggi la Chiesa festeggia un grande santo: San Giovanni Bosco, il Santo che ha fondato le congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e che è passato alla storia soprattutto per la sua missione cristiana di "educatore". La Congregazione dei Salesiani si poneva infatti, come obiettivo, quello di prendersi cura dei giovani, in particolare quelli più poveri che allora affollavano le strade di Torino.

Egli chiamò i suoi ragazzi "Salesiani", nome derivante da San Francesco di Sales, un santo molto venerato specialmente nelle terre piemontesi dove San Giovanni Bosco nacque e sviluppò la sua grandissima missione di recupero e di istruzione dei giovani. Infatti la principale missione di Don Bosco si può riassumere in questa finalità: "Essere segno e portatore dell'amore di Dio ai giovani, specialmente i più poveri".

Ben presto l'opera apostolica di San Giovanni Bosco si estese in tutto il pianeta ed oggi è presente in 128 paesi ed in oltre duemila istituzioni.

La devozione per San Giovanni Bosco è giunta anche ai fedeli di Isola che lo hanno prescelto quale loro Patrono e Protettore ed oggi lo festeggiano con infinita devozione. Infatti la Chiesa di S.Maria Ausiliatrice di Isola oggi è veramente stracolma di fedeli che sono venuti a pregare il loro Santo Patrono e l'altare è attorniato da una vera corona di bambini e bambine. Anche il coro, diretto da Nicoletta, è presente al gran completo per elevare dei bellissimi inni di preghiera e di invocazione di protezione. Presiede la celebrazione della S.Messa Solenne Don Franco Pagano, Parroco della Chiesa di S.Francesco d'Assisi in Sarzana. Molto profonda la sua omelia che di seguito riporto:

"Sia lodato Gesù Cristo. Intanto mi fa immenso piacere festeggiare Don Bosco con voi, in quanto titolare di questa comunità e mi fa piacere festeggiarLo anche con Don Carlo, dato che ci conosciamo da tanto tempo. Dovete infatti sapere che quando io sono diventato sacerdote - 23 anni fa - ero in parrocchia con Don Carlo e quindi gli ultimi anni prima di diventare sacerdote - chiamiamolo tirocinio - l'ho fatto insieme a lui e quindi mi lega a lui un particolare affetto ed anche una totale condivisione del cammino.

Oggi festeggio volentieri con voi e con lui Don Bosco perché Don Bosco è una figura bella, luminosa, importante e tanto, tanto attuale. La sua avventura parte da un sogno, un sogno vero, come li abbiamo tutti nel cuore: un sogno di felicità. Noi abbiamo dei sogni nel nostro cuore: delle cose che vorremmo realizzare, grandi e belle e questo sogno Don Bosco lo ha fatto su suggerimento di Dio stesso che gli ha messo nel cuore l'idea di fare qualcosa di grande.

Don Bosco era una persona brillante: era uno di compagnia e, se lo metteste in un gruppo come il nostro, sicuramente animerebbe una serata. Era un "leader": uno che sapeva attirare gli altri. Dal punto di vista dell'attività, era un saltimbanco: sapeva fare giochi, anche giochi di prestigio ed era estremamente intelligente e studiava anche molto e in vecchiaia si è reso conto che studiando, siccome non disponeva di tanta luce ed a volte doveva studiare al lume di candela o con il fuoco del camino, ha perso anche un po' di vista. Però aveva una grande intelligenza e quindi sarebbe potuto diventare un grande intellettuale o un grande "leader" politico, votato da tutti. Avrebbe potuto aspirare ad una vita di grande successo in tanti campi ed avrebbe potuto diventare anche un grande calciatore. (Rivolgendosi ai numerosi ragazzi presenti, chiede chi vorrebbe diventare un calciatore e tanti alzano le mani). Perché si

guadagna molto, vero? Io neanche con sette vite guadagnerei quanto un calciatore. Oppure avrebbe potuto diventare un grande imprenditore. Tanti di noi desidererebbero delle professioni importanti.

Ebbene Don Bosco invece ha fatto un sogno bellissimo che riguardava dei bambini che litigavano fra loro e lui che cercava di dividere questi bimbi che si riempivano di botte finché si mette lui stesso a menare botte ed a questo punto appare una signora che gli dice: "Non con la violenza, ma con l'amore!".

Ecco, lì, Don Bosco fa il salto di qualità che io auguro a tutti di fare. Lo auguro a voi più piccoli perché la vostra grandezza consiste nel fatto che potete ancora impostare bene la vostra vita, però bisogna incominciare da piccoli, ma è importante anche per noi grandi perché, se abbiamo sbagliato qualcosa, siamo ancora in tempo per rettificare le nostre intenzioni. Non si è felici quando si fa qualcosa solo per noi stessi come, per esempio, guadagnare soldi. Io vi assicuro - e Don Carlo che ha più esperienza di me ve lo può confermare - che conosco tanta gente che ha un sacco di soldi, belle case, ma non è felice. Anzi, a volte li ho visti più tristi di tanti altri, pur essendo persone famose.

Due nostri sacerdoti in questi giorni stanno tornando dall'Africa. Ebbene a due seminaristi che abbiamo inviato in Africa, quando sono tornati, abbiamo chiesto: "Che cosa vi ha colpito?".

La loro risposta è stata: "Abbiamo visto che le persone non avevano niente, neanche un pallone per giocare ed allora ne abbiamo fatto uno con un po' di carta perché volevano giocare a calcio con noi Italiani".

Gli abitanti non avevano niente, però hanno detto che non hanno visto un bambino triste, non hanno visto un bambino depresso, non hanno visto una famiglia non gioiosa e non contenta dei figli che aveva ed erano tutti felici solo per il fatto di avere degli amici, delle relazioni e delle persone accanto. Insomma gente povera ma felice! Da questo sono stati colpiti e questo li ha segnati tanto.

Ebbene Don Bosco fa questo ragionamento: "Non con la violenza". Cosa vuol dire? Vuol dire: "Aiuta gli altri! Sarai grande non quando avrai guadagnato un sacco di soldi, ma sarai grande quando avrai imparato ad aiutare gli altri. Sarai grande quando avrai imparato a fare il bene intorno a te. Sarai grande quando avrai imparato a cercare il bene delle persone che ti sono vicine".

Don Bosco è diventato davvero un grande perché nella sua vita - lui che avrebbe potuto guadagnare tanto - si è trovato, a volte, senza avere i quattrini per comperare un po' di pane ed inoltre si è trovato spesso con un mucchio di debiti che lo preoccupavano e si chiedeva: "Come faccio a pagarli tutti? Speriamo che qualcuno mi dia una mano" e poi la Provvidenza lo ha sempre aiutato.

Avrebbe potuto essere ricco e invece ha scelto di essere sempre un po' sul filo: "borderline", sempre pieno di debiti, ma è stato felice.

È stato un uomo felice perché ha aiutato tanti bambini, tanti giovani, tanti ragazzi, tanti carcerati, tante famiglie che erano nel bisogno ed ecco, io penso che l'augurio che possiamo farci è quello di cercare la felicità non tanto guardando a noi stessi, ma nell'immaginarci che cosa possiamo fare di bello e di buono per gli altri, per i nostri fratelli.

Così facendo, penso che Don Bosco, nel Cielo, sia contento ed anche perché ci vede qua, riuniti a pregare, sia ancora più contento e noi Gli diciamo che cercheremo di seguire il suo esempio e di essere delle belle persone, dei discepoli di Gesù che sanno cercare il bene dei loro fratelli.

Enzo

ANALISI PER CAPIRE IL VALORE DELL'EDUCARE ALLA FEDE

In ambito ecclesiale si fa un gran parlare di pastorali (es, della famiglia, della comunicazione, dei migranti, ecc.ecc.) e di catechesi; è tutto un fiorire di iniziative che, per me, danno per scontato ciò che scontato non è: l'interesse da parte di coloro cui tutto questo lavoro è destinato. Perché una qualsiasi iniziativa abbia una qualche probabilità di successo sono insostituibili, per la loro essenzialità, la disponibilità degli interlocutori a riconoscersi e la capacità di ascoltarsi. In aggiunta a questi due elementi è condizione "*sine qua non*", che colui, che è il destinatario, si ponga il problema esistenziale, più volte ribadito da Benedetto XVI: chi sono, perché sono e a cosa sono destinato? Per coloro che si sentono soddisfatti del loro non cercare la verità della vita, non c'è pastorale o catechesi che tengano: l'indifferenza e la risposta negativa alla sollecitazione sono l'atteggiamento che non si può non aspettare. In certi periodi dell'anno, i negozi e le attività commerciali sono in manifesta agitazione per i saldi.

Cosa sono? Un palese tentativo di far nascere nel cliente indifferente (ovvero, che finora non ha sentito alcuna necessità) il forte bisogno di un acquisto: tra i possibili, il vantaggio economico, come insegna l'esperienza, può rivelarsi l'elemento determinante.

Questa incursione nel marketing mi serve a sottolineare che occorre, prima di tutto, cercare e trovare metodi di lavoro atti a richiamare l'attenzione dei lontani sull'essenza della vita e del suo intrinseco valore, che non è stato mai così basso come in questi tempi. Gli evidenti segni di secolarizzazione devono porci di fronte alla realtà per analizzarne le origini e studiare possibili medicine: agli europei, italiani inclusi, non interessa rimarcare le evidenti origini cristiane della società, della cultura, della democrazia, dei valori etici. La ragione è chiara: la fede nel trascendente e le regole che ne discendono non sono più ritenute prioritarie per dare una giustificazione, un filo logico e un significato all'esistenza. Quindi è un predicare nel deserto con le metodiche e il tran tran tradizionali, anzi, spesso, sono controproducenti. Se queste considerazioni hanno un succo, la conclusione mi appare scontata: come il venditore, a qualunque livello appartenga, sa che la vendita comincia quando il cliente ha detto no, perché questo è il punto di riferimento da cui partire per tentare di instaurare un dialogo coerente e rigoroso che potrà convertire il no in un sì convinto, così ogni cristiano, a qualunque livello,

davanti al rifiuto dell'indifferenza, deve provare a scovare la chiave per aprire un dialogo che miri a far trovare vivo interesse là dove c'è disinteresse da non conoscenza, o, peggio, da parziale e distorta conoscenza. Gesù ai suoi miracolati non chiede mai “*sei contento?*”, ma afferma cose che mettono i presenti nel pensatoio: “*va, ti sono rimessi i tuoi peccati*” oppure “*la tua fede ti ha salvato*”. Chi è costui che può asserire e fare simili cose? s'interrogavano in tanti, spianandosi la strada alla conversione. Nella speranza di essermi fatto capire senza distorsioni, ritengo che prima di catechesi, pastorali e catechismi, occorra suscitare il bisogno di avere una fede, cioè è necessario porre il ragazzo, il giovane e l'adulto nelle condizioni razionali (la ragione e la conoscenza aiutano la fede, dice il Papa) e psicologiche di accedere alla fede come insostituibile bisogno (anche egoistico, purchè sia sano egoismo = amor proprio) di dare una levatura alla vita che trascenda l'umano quotidiano. Altrimenti corriamo, e il più delle volte è così, il rischio di fare nozionismo appiccaticcio e senza futuro.

La chiave di tutto sta nell'individuare la capacità di far intendere agli indifferenti la giusta evidenza di un principio che è un valore non negoziabile: vivere senza un progetto di futuro eterno è solo un vegetare che svilisce la dignità che il Progettista-Creatore ci ha messo a disposizione. Occorrono idee e strumenti di comunicazione e dialogo che sappiano scuotere l'apatia, la disinformazione, l'ostilità preconcepita di chi, spesso, non vuole sentire parlare di fede o del valore trascendente della vita nel timore, se coinvolto, di dover ammettere che, forse, è in errore.

Quando queste, per me, ovvie fondamenta avranno trovato la loro solidità, allora il gioco è fatto: catechesi e catechismi troveranno accoglienza convinta e la voglia della ricerca non si arresterà più. Il ricordo dei Magi, misteriosi personaggi di altissimo lignaggio, che sentono l'irrefrenabile bisogno di dare compiutezza alla loro sapienza elevandola a saggezza; così partono da terre lontane alla ricerca, che non è al buio, di quel “qualcosa” che sentono mancare alla loro pur importante esistenza. E il bisogno trova il suo premio davanti alla grotta di Betlemme.

L'esigenza di dare un senso compiuto al proprio esistere è la molla del cercare, quindi il primo contributo da fornire è aiutare a uscire dall'indifferenza stagnante, se non ostile.

Il compito è arduo, ma è il solo possibile nell'azione missionaria, dovere primario di ogni credente.

Antonio Ratti

I nostri poeti

IL GIUBBOTTO DI PELLE ROSSA

Il giubbotto, rosso e lucente
come una Ferrari,
era pronto per essere indossato.
I bottoni sembravano
cromature di un bolide,
pronto a far ruggire
la sua potenza.
L'cerniera un piccolo
asfalto arginato.
Nell'angolo dell'armadio
Il giubbotto
Sognava.

M. Franca Serponi

MIO PADRE

Davanti alla mia mente
s'affaccia una figura d'uomo,
austero, compatto:
il mio più grande orgoglio.
Il tempo passa...
Il mio sguardo sfiora
La figura di quell'uomo,
seduto al tavolino,
davanti a un bicchiere di vino;
con mani tremanti
legge il giornale.
La sua schiena curva,
e il suo volto tirato
segnano il tempo
ormai passato:
quest'uomo è mio padre.

Adriana Polla Luciani

CHI SIAMO ?

Siamo gli innamorati di Monna Lis,
incantatori di serpenti
sulle rive di una Gerusalemme
a tessere danze.
Corriamo impetuosi
per il posto in prima fila.
Belli da mozzare il fiato,
e l'anima nera.
Non abbiamo fatto i conti
Col signore della porta accanto
Che batte sul muro e chiede silenzio.
Quale libertà avremmo conquistato
se non ce l'avesse rimessa
chi è venuto molto tempo prima.
Abbiamo scoperto l'amore
(ma non c'era già ?)
destinato a divenire un ricordo
e non è detto che si trovi
chi lo raccolga.
Noi come pazzi, correndo nella folla,
chi siamo? Che nome abbiamo noi?

Anna Maria Tarolla

AL PAPÀ'

Non si vedono nella tua fronte
il sapere della tua esperienza,
della tua saggezza.
Respirando l'aria di mare,
buona, saporita,
mi perdo negli incavi della tua fronte
espressiva, piena di timori e preoccupazioni,
di generosità e affetto.

Andrea Valentini

IL CAPPOTTO DEI RICORDI

Frugando nelle tue logore tasche
la mia mano
trova gioie di un tempo che fu.
Trenini e balocchi,
montagne di ricordi
che con l'avanzare
gelido dell'invecchiamento
fa aprire la mano
e porta con sé
trenini e balocchi
in un viale senza fine,
in vortice perenne.

Franco Zucconi

IL CIELO

Un bel fiore,
un letti d'erba verde,
pietruzze colorate
sotto un piccolo vetro
trasparente,
semicelato
nell'incavo di un poggio
o nella sabbia.
Ogni bimba
faceva
il suo "cielo":
quante ricerche
nel fresco giardino ,
nel terreno assolato !
Poi la gioia:
ognuno
era il più bello!
Niente fu mai
più bello di quei "cieli",
che facevamo noi,
bimbe d'un tempo!

M. G. Perroni Lorenzini

LONTANANZA

Succhia il vento con le sue voci
il silenzio della sera:
io rimango nel groviglio dei miei
pensieri.
Si stingono le case nel buio, si colora
la mi mente di pianto.
Ti ho visto lontano, laggiù sulla mia
strada,
ma adesso tu sei nulla.
E ti cerco così tra questi miei pensieri
appannati,
mentre il vento succhia con le sue
voci il silenzio;
ed è la notte.

Fiorella Bologna

MOMENTI SERENI

Osservo
giochi di bimba
in riva al mare.
Onde contro gli scogli
e polvere di sabbia
tutt'intorno.
Anche Nausicaa
giocava con le amiche
con la spensieratezza
di un'adolescente.
I suoni e i rumori
a volte
sono amici.
Ho voglia
di tuffarmi
nell'immensità
di questo paesaggio.

M. Grazia Podenzana Belli

LA VITA È MERITEVOLE DI TUTELA E NON DI NEGAZIONE

Qualche anno fa, prima uno e poi un altro paese della civilissima Europa del nord emanarono (con una circolare segreta, comunque rivelatasi segreto di pulcinella) una direttiva secondo la quale il servizio sanitario nazionale in una ottica di risparmio della risorsa, avrebbe dovuto graduare le cure ai soggetti rispettivamente inguaribili o con scarse probabilità di guarigione, ascrivendo a queste categorie gli infortunati gravi e gli anziani portatori di patologie degenerative tipiche della vecchiaia.

Questa decisione economica che in un primo momento applicativo probabilmente ha portato indubbi benefici di bilancio ,tuttavia posta sul piatto della bilancia dell'umanità ha indubbiamente fatto scendere in negativo il senso di umanità solidale , che dovrebbe muovere ogni umana azione verso ogni altro suo simile.. Non so quanto questo agire sia tuttora attuale, non sono nemmeno certo che quanto ho appena detto sia effettivamente accaduto... ma sicuramente il suo spirito culturale , esclusivamente manageriale ed incurante dell'uomo e della sua umanità, unica ed irripetibile, oggi si trova ad essere superata da leggi, indirizzi ed azioni che sempre meno hanno di umano, purtroppo paradossalmente volendo agire proprio in nome del rispetto della dignità dello stesso uomo.

Penso che questo andazzo esaspera l'egoismo e non aiuti nel modo più assoluto l'unico soggetto fragile che per una molteplicità di motivi deve essere invece tutelato, ovvero l'uomo in quanto irripetibile singolo individuo. Siamo sicuri che il malato voglia solo morire o non solo più semplicemente guarire e, qualora questo non fosse possibile per le limitazioni attuali della scienza umana non voglia molto più realisticamente essere accompagnato verso la sua fine naturale e non verso il rifiuto della vita , come di contro pretendono di fare leggi che nulla hanno di vita, parlandoci solo di morte! Di sconfitta, di disperazione? Vogliamo chiamarla "eutanasia", dal greco "dolce morte"? ma la morte non è mai dolce! Perché l'uomo è fatto per la vita.

Anche se potrebbe sembrare un paradosso, ma non lo è...così come naturalmente si nasce, talvolta aiutato dalla scienza a farlo, nell'assoluto rispetto e tutela della vita nuova, esattamente allo stesso modo credo debba avvenire per il momento di abbandonarla la vita, ancora nel suo pieno rispetto, con l'aiuto della scienza per continuarne la tutela e non per negarla. Sempre tenendo presente che dall'Eterno veniamo ed all'Eterno ritorneremo..in definitiva il mistero della vita...

Ovviamente la problematica meriterebbe ben altri spazi ma penso che alla base di ogni ragionamento noi ,che ci diciamo Cristiani, dobbiamo sentire forte e senza timore il dovere di esprimere il nostro pensiero ricordando che un Comandamento ci dice : non uccidere...

Luni, 26 febbraio 2025

Marino Bertocci

Dal *Diario di un Pellegrino* di Gualtiero Sollazzi

COME LE RONDINI

Convegni ecclesiastici a raffica in questo periodo. Una benedizione ed un pericolo. Il pericolo è che rimangano solo parole. La benedizione che siano seminazione piena. La riuscita di questi eventi è legata a diversi fattori: preghiera, preparazione, coinvolgimento delle realtà pastorali. Anche il tema ha da essere bruciante, per avviare rivoluzioni di amore.

Papa Francesco è stato chiaro, aprendo il Convegno della Diocesi di Roma: “Un cristiano se non è rivoluzionario, non è un cristiano.” Tali riunioni dovrebbero essere un metterci insieme per ascoltare “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Apocalisse 2, 1 – 7) con confronti a più voci nella libertà dei figli di Dio. Le comunità parrocchiali ne raccoglieranno i “semi”, verificando poi i cammini compiuti. Così i Convegni daranno frutto.

La Pira diceva: “ I giovani sono come le rondini, vanno verso la primavera.” Allargando l’immagine, sarebbe bello pensare a cristiani, arricchiti dal fuoco di questi incontri, che si impegnano a rendere la Chiesa il più vicina possibile al Vangelo: “leggera, danzante, povera, libera, sorridente, coraggiosa, sottomessa solo a Gesù” (Martini). Ne annuncerebbero la primavera.

Come rondini.

ROUTINE

A Radio 24, nella rubrica “*Uno, nessuno, cento Milan* (*Alessandro Milan è affiancato dal cabarettista Leonardo Manera*, il conduttore di quella piacevole trasmissione radiofonica), ho sentito la frase di una signora che, probabilmente in un momento di disagio interiore ha detto: “ *La routine è l’assassina della vita !* E’ un po’ forte, come modo di dire, ma va forse intesa, quella frase, come un invito a non lasciarci prendere da un desolante travetismo (da *travet*), che spegne la vitalità.

Siete d’accordo o per voi fare sempre le stesse cose, tutti i giorni, tutto l’anno, vi toglie i pensieri e vi dona tranquillità.

Olimpio Galimberti

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE o della BEATA VERGINE MARIA (25 MARZO)

I primi due dogmi sono collegati alle “controversie cristologiche” ed hanno origini molto antiche: Maria Madre di Dio è proclamato ad Efeso l’11 ottobre del 431, mentre l’Annunciazione del Signore e la perpetua verginità di Maria sono affermati dal Concilio di Costantinopoli II (553), in entrambi i casi per eliminare ogni dubbio ereticale sulla natura di Gesù Cristo e quindi di Maria. I più recenti (Immacolata, 1854, Pio IX e Assunta, 1950, Pio XII) esaltano alcune peculiarità della speciale persona di Maria e vengono chiamati “papali” e gli altri “conciliari.” I contenuti dei quattro dogmi non sono “invenzioni” della Chiesa, ma verità esplicitamente o implicitamente esistenti già nella Sacra Scrittura e nella tradizione viva della Chiesa orientale e occidentale. Queste vengono dogmatizzate, cioè solennemente riaffermate in un determinato momento storico, sia per contrastare un’eresia (es. Nestorio contrario a *theotòkos*), sia per magnificare le “grandi cose” che l’Onnipotente ha operato in Lei (Lc 1,49). L’elemento focale del dogma in esame è il concepimento virginale che si compie in Maria. Il Credo (Concili di Nicea e di Costantinopoli I) proclama che “ *il Figlio di Dio, per noi uomini e per la nostra salvezza, discese dai cieli e s’incarnò da Spirito Santo in Maria Vergine e si fece uomo.*” Ogni riferimento alla vergine Maria non può prescindere mai dal rapporto diretto col Figlio Gesù, tanto che la festa dell’Annunciazione non era ovunque una celebrazione mariana, ma è in riferimento preciso al Signore. Paolo VI con l’Esortazione apostolica *Marialis cultus* del 1974 nel fissare la denominazione “*Annunciazione del Signore*”, precisa che si tratta di una solennità congiunta di Cristo Gesù e della Vergine, sua madre.

L’incontro tra l’angelo Gabriele e Maria è il centro della storia della salvezza e l’inizio della realizzazione del progetto di Dio, attraverso l’Incarnazione del Figlio, che renderà nuove tutte le cose e stabilirà la nuova e definitiva alleanza tra Creatore e creatura. Con l’annuncio si concretizza e si supera l’Antico Testamento che anticipa alcuni eventi, ad esempio, quando nella Genesi si parla della donna che schiaccerà la testa del serpente o l’annuncio dell’Emmanuele in Isaia. Il saluto dell’Angelo, dopo aver sottolineato la protezione e la presenza di Dio in Maria, le annuncia una maternità unica che renderà visibile l’invincibilità di Dio; Maria chiede chiarimenti per rendere più consapevole e volontario il suo sì, che rappresenta il totale abbandono della creatura al suo Creatore.

In conclusione, l’Annunciazione del Signore o della Beata Vergine Maria è l’annuncio del concepimento virginale e della nascita virginale di Gesù che viene fatto a sua madre Maria (secondo il Vangelo di Luca) e a suo padre Giuseppe (secondo il Vangelo di Matteo) dall’arcangelo Gabriele. In alcuni contesti regionali la solennità è detta *Conceptio Domini* o *Conceptio Christi* a

dimostrazione della stretta correlazione tra l'annuncio a Maria della sua speciale maternità attraverso lo Spirito Santo e l'incarnazione del Figlio di Dio. Il Vangelo di Luca a questo proposito è chiarissimo: *“Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con teNon temere perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo.”* La risposta di Maria è di piena e cosciente accettazione: *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto.”* A questo punto Maria è: *Theotòkos*, Madre di Dio, *Kecharitoméne*, gratia plena, quindi senza peccato originale e *Aeiparthénos*, vergine perpetua, perché la sua maternità è dono dello Spirito Santo. L'apocrifo Protovangelo di Giacomo (II secolo) racconta due particolari dell'incontro di Maria con l'Angelo: *“Maria, presa la brocca, uscì ad attingere acqua. Ed ecco una voce che diceva “Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu tra le donne”. Essa guardava intorno, a destra e a sinistra, donde venisse la voce. Tutta tremante se ne andò a casa, posò la brocca e sedette a filare. Ed ecco un angelo del Signore si presentò a lei, dicendo “ Non temere, Maria,...”* Il resto del racconto è identico al Vangelo di Luca. Prima di congedarsi l'angelo rivela la gravidanza insperata dell'anziana cugina, Elisabetta, per dare l'ennesimo segno che *“nulla è impossibile a Dio.”*

Nell'iconografia mariana il dogma della perpetua virginità di Maria viene simbolicamente rappresentato da tre stelle che ornano il mantello. Le tre stelle indicano la *virginitas ante partum*, la *virginitas in partu*, la *virginitas post partum*. Georg Soll, storico dei dogmi mariani, afferma al riguardo: *“Il fatto che la Madre di Dio non cessò mai di essere vergine fu una realtà non soltanto per i fedeli del tempo di Basilio (330 - 379), ma anche per quelli dei secoli successivi. La maternità verginale assicura che Gesù è un dono esclusivo di Dio-Trinità all'umanità di Maria. La vita divina nata nel seno di Maria si diffonde nell'umanità intera attraverso l'azione sacramentale della Chiesa. La Chiesa, come Maria, è la madre che continuamente, mediante il battesimo e gli altri sacramenti, fa rinascere l'umanità alla comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo”* (Inabitazione trinitaria).

L'annuncio che il Signore, attraverso l'arcangelo Gabriele, fa alla Vergine Maria, *“beata tu tra le donne”*, rappresenta un evento di tale straordinarietà che la ragione umana non riesce trovargli e a dargli un senso razionale, ma essendo anche un evento storicamente documentabile, la Chiesa ha ritenuto opportuno renderlo un dogma di fede. Liturgicamente la solennità dell'Annunciazione del Signore a Maria è celebrata il 25 marzo, esattamente nove mesi prima del Natale, cioè della nascita di Gesù, che solo per la sua natura umana, ha avuto bisogno dei tempi biologici.

Antonio Ratti

DON DOMENICO LAVAGGI

(Continuazione)

Negli ultimi due numeri del Sentiero ho riportato le riflessioni fatte da Don Domenico e riportate nel libro "Don Domenico Lavaggi- Scritti pastorali", relative alle "Strade del Vangelo" ed a "Gesù e la Pace". Oggi scorriamo l'ultimo capitolo dal titolo "La fede: sostegno per vincere timore e paura".

Se c'è qualcosa che spesso ci impedisce di progredire anche nella vita spirituale, questo qualcosa si chiama "timore", "paura" che qualche volta producono "mancanza di fiducia" e nella vita spirituale la "fiducia" è il vincolo più sicuro per raggiungere la Fede. Ma cos'è la paura? Il timore? In quanti modi si esprime il sentimento della paura? Ed, infine, di quali realtà noi abbiamo paura? E come si esprime la paura? Non c'è un solo modo ma, a seconda delle persone e dei casi, essa si esprime in modi sempre diversi. E di quali realtà abbiamo paura? Don Domenico si limita ad elencarne alcune che, forse, il più delle volte ha avvertito in lui stesso ed in alcune persone che più ha conosciuto per averle, più di altre, praticate ed anche aiutate nel loro cammino di vita. Eccole, in estrema sintesi: "La paura della solitudine" che gli è sempre sembrata occupare un posto specifico ed a volte accentuato perché tale paura impedisce di entrare completamente in contatto con il proprio potenziale personale e quindi riduce la sua "efficacia di azione". La solitudine non viene dall'interno della natura umana - creata per la comunità e la socialità - ma essa è il prodotto nato dall'essersi l'uomo volontariamente liberato ed estraneato dai precisi compiti a lui affidati da Dio, Creatore e Padre. La paura della solitudine è figlia della ribellione dell'uomo alla sua originale vocazione di collaborazione di Dio nell'opera della creazione e della trasformazione del mondo creato, con tutti gli esseri viventi che sono il suo "arredo": piante ed animali. Solo la rottura con Dio ha provocato e continua a provocare la "solitudine dell'uomo", con conseguente senso di profonda inutilità: questo è il senso del fumo, del tralcio bruciato. La paura della morte che nasce da una cultura troppo diffusa, che tende a nascondere la morte come se fosse una cosa vergognosa e "sporca". Si vede in essa solo orrore, absurdità, sofferenza inutile e penosa e quasi scandalo insopportabile. Essa è invece il momento culminante della vita, il momento che dà alla vita senso e valore. Una cosa però è certa: la morte è un "immenso mistero", un grande "punto interrogativo" che ognuno porta nel suo più profondo intimo. So che un giorno morirò, anche se non so quando, né dove, né come. So che un giorno dovrò staccarmi da tutti e da tutto: dai miei affetti e dalle mie contraddizioni, da coloro che mi hanno amato e da coloro che mi hanno osteggiato e creato difficoltà. La paura della morte si può vincere soltanto ripetendo, con le due sorelle di Lazzaro: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo".

Il timore. Nel Vangelo c'è una parola che ricorre sovente, quando le difficoltà e gli ostacoli sembrano insormontabili. Questa parola ricorrente è un invito preciso: "Non temere". Nel Vangelo di Luca la troviamo due volte, in circostanze quasi simili. La prima volta è detta a Zaccaria, marito di Elisabetta, dall'Arcangelo Ga-

briale e la seconda volta, sei mesi dopo, quando lo stesso Arcangelo Gabriele apparve a Nazareth ad una giovane donna e le disse: "Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio..." (Luca 1,26 -31).

Ed ancora quando, in sogno, un angelo del Signore apparve a Giuseppe e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria..." (Matteo 1, 19 - 21). Dio introduce nel mondo la salvezza con Giovanni Battista e, soprattutto, con il Suo Figlio Gesù. In entrambi i casi l'invito di Dio è lo stesso: "Non temere", come già aveva detto al Patriarca Abramo: "Non temere, Abramo. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà grande(Genesi 15,1). Ed ancora Gesù, sul Lago di Galilea, rivolgendosi agli Apostoli molto turbati: "Coraggio, sono io, non temete!". E Gesù ancora: " Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere l'anima" (Matteo 10,24 -28). Ma dove la Parola "Non temete!" risuona in un modo del tutto speciale è davanti alla tomba "vuota" dove Giuseppe di Arimatea e Nicodemo avevano deposto Gesù, allorché Maria di Magdala e l'altra Maria vennero al sepolcro al levar del sole ed, entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito di una veste bianca, ed ebbero paura. Ma Egli disse loro: "Non abbiate paura!..."

Dunque l'invito di Gesù e della Parola di Dio è: "Non temete! Non abbiate paura" e l'unico rimedio contro la paura è solo l'AMORE: è questo che infonde coraggio. La fonte della vitalità e dell'energia dell'AMORE sta nell'esempio di Gesù: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri". L'amore e la preghiera sono i rimedi sicuri se nascono dalla Croce di Gesù.

La paura della malattia è una paura che a volte diventa vero e proprio terrore, come quando ci si trova davanti a malattie con alto tasso di contagiosità come nel caso dell'A.I.D.S., da qualcuno ribattezzata come "lebbra odierna". Dobbiamo avere fede, come Gesù dice a Giairo, capo della Sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata". La gioia di vivere, accolta serenamente e trasmessa, nonostante tutto, è la risposta più chiara ed evangelica alla "paura" della sofferenza, della solitudine e della morte! Dio ha creato l'uomo per la vita, per la gioia, per la fraternità e Gesù ha messo il suo sigillo a tutto questo, quando ha affermato: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Matteo 28, 20). Ed è proprio in questa Parola di Gesù che noi dobbiamo trovare la forza ed i giusti stimoli per accompagnare chi è vittima della sofferenza, della solitudine, della morte. Anche a noi spetta dire, come già Gesù: "Non temere! Abbi fiducia". Bisogna uscire dalla paura e fidarsi di Gesù: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?" (Marco 4, 40). La paura si può vincere con la condivisione che inizia quando termina, in ciascuno, il nostro suddividere il mondo in chi è per noi e chi è contro di noi, in chi accetta e in chi respinge, in amici e nemici. Questo per cercare la nostra identità profonda tra gli altri e non in noi stessi, attraverso la Parola di Dio e di Gesù Cristo. Non c'è sofferenza umana che non sia in qualche modo condivisa da Dio. È questo il grande e stupefacente mistero di Dio, " fatto carne", per vivere in mezzo a noi. Dio "partecipa", cioè letteralmente "prende parte", alle nostre afflizioni, ai nostri lutti, alla nostra solitudine.

Enzo

QUANDO UN GRANDE SANTO PASSO' DA NICOLA

Domenico 2 marzo, la piccola comunità di Nicola ha ricordato con una messa solenne, celebrata dal vescovo diocesano mos. L.E. Palletti, il patrono san Guglielmo d'Aquitania.

Il borgo ha due particolarità: la chiesa dei SS Filippo e Giacomo, unica nella diocesi, la cui intitolazione rimanda al tempo dell'antica dominazione bizantina; e poi San Guglielmo, venerato solo nel nel nostro borgo la cui storia è intrecciata indissolubilmente con la figura di questo santo che verso l'anno 1150 mentre era in viaggio penitenziale verso Roma, sostava a Nicola. E' nota la leggenda che si tramanda del miracolo avvenuto sulle rive del torrente Parmignola quando Guglielmo vide un vecchio che cercava di caricare con difficoltà due barili d'acqua sulla sua giumenta.

Il santo, di statura gigantesca, prese i barili che sistemò sul somaro, ma rovesciati, senza che neppure una goccia si versasse per terra. Il vecchio corse in paese raccontando quello che era accaduto e la gente scese in massa per vedere quel misterioso viandante . Guglielmo fu accolto nella casa di certo Pasquino e così altre persone nei giorni seguenti lo vollero ospitare. Il pellegrino prima di ripartire per Roma volle lasciare a quelle famiglie il segreto di un'erba capace di sanare le ulcere varicose.

La visita in paese di Guglielmo rimase impresso nella memoria collettiva degli abitanti che tramandarono anche il ricordo dell'erba salutare.

Nell'anno 1677 Guglielmo fu proclamato patrono di Nicola e da allora folle di pellegrini salivano ogni anno il colle per venerarlo e per ricevere in dono quell'erba medicinale che poi si scoprì chiamarsi "Agrimonia Eupatoria", tutt'oggi raccolta nei vicini uliveti e offerta nel giorno della festa.

Il concetto di umiltà e santità di vita di Guglielmo è stato messo in rilievo dal nostro vescovo che durante l'omelia ha ricordato la sua conversione trasformandolo da violento persecutore della chiesa, a predicatore di quel Vangelo di Cristo che aveva sempre osteggiato.

La figura di Guglielmo rappresenta un esempio valido anche per l'uomo d'oggi, spesso lontano da Dio e impantanato nella ricerca della felicità nei beni materiali trovando solo ansie, delusioni e vuoto spirituale.

Si ringraziano tutti quelli che hanno contribuito a rendere sempre viva e solenne la festa del patrono, con l'addobbo della chiesa e la pesca di beneficenza, ed anche l'Ordine dei templari che ha inviato due suoi rappresentanti col bianco mantello crociato per ricordare San Bernardo di Chiaravalle, personaggio fondamentale nella conversione di Guglielmo.

Elio

IL MOVIMENTO PER LA VITA **RINGRAZIA PAPA FRANCESCO**

Roma, 3 febbraio 2025. Il Movimento per la Vita italiano ringrazia Papa Francesco per gli Auguri rivolti in occasione dell'Angelus di domenica 2 febbraio 2025.

"È stata davvero una grande gioia ricevere, nella 47^a Giornata per la Vita, gli Auguri di Papa Francesco per i nostri 50 anni di servizio alla società e alla Chiesa - dichiara Marina Casini, presidente del Movimento per la Vita italiano.

Così si è aperto l'Angelus del Santo Padre: "Oggi, in Italia, si celebra la Giornata per la Vita, sul tema "Trasmettere la vita, speranza per il mondo".

Mi unisco ai Vescovi italiani, nell'esprimere riconoscenza alle tante famiglie che accolgono volentieri il dono della vita e nell'incoraggiare le giovani coppie a non aver timore di mettere al mondo dei figli.

E saluto il Movimento per la Vita Italiano, che compie 50 anni. Auguri". Il Movimento per la Vita, attraverso i suoi quasi 400 Centri di Aiuto alla Vita, Movimenti per la Vita locali, Case di Accoglienza, SOS Vita e Progetto Gemma, dal 1975 promuove la cultura per la vita a partire dallo sguardo sul più piccolo degli uomini - colui che vive e cresce nel seno della mamma - e offre tutti i giorni gli aiuti necessari alle donne che si trovano in difficoltà per una gravidanza difficile o inattesa. Sempre accanto alle donne, con loro e per loro.

Abbiamo apprezzato che gli auguri di Papa Francesco al Movimento per la Vita siano giunti accanto al ricordo del summit sull'infanzia: chi è infatti il più bambino dei bambini se non colui che è in viaggio verso la nascita? - afferma Marina Casini.

La stessa Convenzione sui diritti dei bambini include la fase prenatale della vita nella fanciullezza. Non possiamo dimenticare tra i diritti del bambino anche quello fondamentale a nascere.

"Non vediamo l'ora di partecipare anche all'udienza dell'8 marzo che Papa Francesco ci ha concesso e che vedrà presenti in Aula Paolo VI numerosi volontari, operatori dei Centri di Aiuto alla vita, persone impegnate nel Movimento per la Vita, famiglie, bambini, mamme con figli in grembo, bimbi, amici, insomma il popolo della vita che da tutta Italia si ritrova per festeggiare, con gioia e gratitudine, questi primi 50 anni e rinnovare l'impegno per costruire tutti insieme la civiltà della verità e dell'amore " - conclude Marina Casini.

Monica Silvestri

FAMIGLIA LUOGO DI PERDONO

Non esiste una famiglia perfetta. Non abbiamo genitori perfetti, non siamo perfetti, non sposiamo una persona perfetta e non abbiamo figli perfetti. Ci lamentiamo gli uni degli altri. Ci deludiamo a vicenda. Pertanto, non c'è matrimonio sano o famiglia sana senza l'esercizio del perdono. Il perdono è vitale per la nostra salute emozionale e la sopravvivenza spirituale. Senza perdono la famiglia diventa un'arena di conflitto e una roccaforte di dolore.

Senza perdono la famiglia si ammala. Il perdono è l'asepsi dell'anima, la purificazione della mente e il sacco del cuore. Chi non perdona non ha pace dell'anima né comunione con Dio. Il dolore è un veleno che intossica e uccide. Tenere il dolore nel cuore è un gesto autodistruttivo. È autofagia. Chi non perdona si ammala fisicamente, emozionalmente e spiritualmente. Ed è per questo che la famiglia deve essere luogo di vita e non di morte: il territorio della cura e non della malattia; lo scenario del perdono e dell'assenza di colpa. Il perdono porta gioia dove il dolore ha prodotto tristezza; dove il dolore ha causato la malattia".

Papa Francesco

PREGHIERA PER I NOSTRI CARI DEFUNTI

Signore, ti affidiamo le anime di coloro che sono nel nostro cuore: i nostri amati figli, coniugi, amici più cari, tutte le anime che hai chiamato a te.

Era finito il breve tempo del loro cammino in questo mondo, ma non l'amore che ci lega ancora.

Con dolore abbiamo dovuto accettare la loro assenza e il non potere più gioire del loro sorriso.

Ci rincuora però sapere che tu li hai accolti con amore e misericordia, per donare loro luce e vita nuova.

Per noi, che restiamo qui a terminare il nostro cammino, ti chiediamo Signore di mantenere vivo il legame che ci unisce ad essi.

Donaci, Signore forza e serenità per sopportare il loro distacco e rafforza la nostra fede in te, che sei la fonte di vita.

Consolaci come solo tu sai fare; aiutaci ad andare avanti ogni giorno, fino a quando ci riunirai con loro.

Anche nell'afflizione del nostro lutto, proclamiamo o Signore la nostra fiducia in te, che sei il Dio dei vivi e non dei morti.

Dal "diario" di un parrochiano

Domenica 12 gennaio - Gesù, dopo il Battesimo, sosta in preghiera e scende su di Lui lo Spirito Santo sotto forma di colomba mentre si ode una voce discesa dal cielo che dice: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento". In questo modo si rivela la Trinità Divina: Padre, Figlio e Spirito Santo e ci viene donato Gesù, l'amato, nostra guida e nostro Salvatore.

Io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di S.Martino e riporto, di seguito, l'omelia di Padre Josué: "Sia lodato Gesù Cristo. Con la festa del Battesimo del Signore termina il tempo natalizio: questo tempo di grazia, questo tempo che ci ha aiutati a riscoprire la bellezza del dono della vita, la bellezza della nascita di Gesù nel nostro cuore, nella nostra vita, nella nostra comunità parrocchiale e nelle nostre famiglie. Oggi è un bel momento anche per riscoprire la bellezza del nostro Battesimo, quello che abbiamo ricevuto tanti anni fa quando i nostri genitori ci hanno portati in Chiesa per ricevere questo Sacramento ed oggi noi possiamo riscoprire questo dono, questa grazia che Dio ci ha dato. Il Battesimo è uno dei sette Sacramenti che ha la Chiesa e possiamo dire che esso rappresenta la porta alla vita sacramentale; è la porta alla vita di grazia di Dio e per questo la celebrazione del Sacramento del Battesimo inizia vicino alla porta della Chiesa perché rappresenta l'inizio di un percorso, di un cammino di fede, insieme a tutto il popolo di Dio che si raduna durante la sua celebrazione e per questo oggi, per tutti noi, è venuto il momento per riscoprire la bellezza del nostro Battesimo e oggi siamo chiamati ad approfondire un po' questo tema del Battesimo del Signore e mi sembra molto importante sottolineare che col Battesimo noi possiamo avvicinarci un po' di più a Dio stesso. Perché? Perché il Sacramento del Battesimo ci aiuta a capire che Dio è molto vicino ad ogni uomo e ad ogni donna e ci fa anche ricordare che Gesù stesso, pur essendo privo di peccato, pur essendo senza macchia alcuna, ha ricevuto questo Sacramento. Avrebbe potuto non riceverlo, non essendoci alcuna necessità, ma ha voluto riceverlo per insegnarci che Dio è molto vicino a tutti noi, che ha un cuore grande per tutti noi, per perdonarci tutti i nostri peccati ed è per questa ragione che Gesù ci insegna che Dio non è lontano da noi, è un padre e noi, mediante il Battesimo, siamo chiamati a diventare figli di

Dio. Per questo dobbiamo aprire i nostri cuori ai nostri fratelli che hanno ricevuto il Battesimo. È questo il nostro compito come popolo di Dio: avvicinare i nostri fratelli con la testimonianza della nostra vita, delle nostre parole. Questa è infatti la grazia del sacramento: non allontanarci ma essere sempre vicini al Signore perché questa grazia che noi abbiamo ricevuto possiamo, a nostra volta, trasmetterla agli altri: questa notizia, questo lieto annuncio che Dio è vicino ed ha un cuore per tutti noi ed è sempre pronto a perdonare i nostri peccati. Ecco che allora c'è un senso nel Sacramento del Battesimo: non tanto per una tradizione, non soltanto per allontanare il male, perché il bambino possa crescere bene, senza paure, ma il senso del Battesimo è quello di dare una vita di grazia e soprattutto ricordare che Dio è sempre vicino e oggi proprio Gesù ci insegna questo nel Vangelo: Lui che è vero Dio e che riceve questo Battesimo di acqua da Giovanni, ci fa ricordare che Lui trasforma la natura in una realtà divina e per questo l'acqua diventa un simbolo di grazia perché distrugge il peccato. L'acqua è benedetta: fa diventare creature nuove e Gesù riceve questo Battesimo per dare a tutti noi la possibilità di una nuova vita, perché dal Cielo si udì questa voce: "Tu sei il Figlio mio, l'amato" ed ogni volta che si celebra, questa voce esce dal Padre e quel bambino o quella bambina che ha ricevuto il Battesimo ed anche noi che abbiamo ricevuto il nostro Battesimo, abbiamo ricevuto questa chiamata perché tutti noi siamo figli amati da Dio.

Dopo il Tempo di Natale appena trascorso, ci aspetta un tempo nuovo, il tempo ordinario, che non significa che ha poca importanza, ma che è sempre importante perché Dio continua a parlare nel quotidiano, in ogni momento della nostra vita e per questo noi possiamo camminare nel percorso di vita e di grazia verso la Pasqua. Chiediamo questa grazia alla Madonna ed allo Spirito Santo perché possano illuminare sempre la nostra mente e il nostro cuore per essere tutti noi una testimonianza, essere uno strumento per gli altri ed essere vicini a chi ha bisogno di una parola di conforto e di speranza. Ringraziamo i nostri genitori che ci hanno battezzati, ringraziamo i nostri padrini che ci hanno accompagnato nel tempo di vita sacramentale e, se siamo stati chiamati a fare i padrini o le madrina, preghiamo per i bambini che abbiamo accompagnato

in questa grazia sacramentale. Chiediamo questa grazia alla Madonna. Sia lodato Gesù Cristo".

Domenica 19 gennaio - Gesù è il Verbo fatto carne per riconciliare col Padre l'umanità ferita dal peccato. Domenica scorsa abbiamo ricordato il Battesimo di Gesù sulle rive del Giordano e il Vangelo odierno ci riporta il primo miracolo compiuto da Gesù durante il banchetto nuziale di Cana di Galilea. Il vino buono che Gesù dona ai commensali rappresenta l'annuncio del sangue eucaristica della Nuova Alleanza e questo è stato l'inizio dei segni compiuti da Gesù. Riporto, di seguito, alcuni passi dell'omelia di Padre Josué: "Cominciamo il tempo ordinario. Cominciamo così a percorrere la Vita Pubblica di Gesù, i suoi miracoli e i suoi insegnamenti e lo facciamo con uno dei suoi primi segni: il miracolo delle nozze di Cana, in cui trasforma l'acqua in vino, su richiesta della Vergine Maria. La prima Lettura del profeta Isaia ci presenta l'amore di Dio come amore incrollabile ed eterno. L'amore di Dio per noi è un amore che niente e nessuno può spezzare. Perché Dio ci ama così tanto? Siamo così importanti? Dobbiamo chiederci: "Che cosa Dio vede in me che io non sono capace di vedere? Il profeta Isaia ci dice quello che Dio vede in noi e quanto ci ama e ci dice anche che Dio dimentica e perdona tutti i nostri peccati, tutti i nostri tradimenti e tutte le nostre infedeltà. Oggi è importante che ci rendiamo conto che Dio ci dà il suo amore fedele, sincero, vero e per sempre, anche se non lo meritiamo. Nonostante le nostre infedeltà, i nostri peccati ed i nostri tradimenti, Dio ci ama sempre. La seconda lettura di San Paolo ai Corinzi ci parla dei doni, dei carismi: quei doni e quelle qualità che una persona ha ricevuto non per il proprio beneficio, ma per l'edificazione della comunità. L'uomo di oggi ha dimenticato il bene comune ed anche altre cose importanti, come Dio, la preghiera, la contemplazione e l'attenzione. Avendo l'uomo dimenticato Dio, l'uomo ha finito di dimenticare anche se stesso. Ha perso la propria identità ed ha perso il "senso" della sua vita.

Non sa più dove va e per che cosa. Il Vangelo di San Giovanni ci presenta Gesù che inizia la sua vita pubblica e compie il suo primo miracolo in un matrimonio, a Cana di Galilea. Esiste una frase che è molto diffusa e che è contro ciò che oggi ci insegna il Vangelo. Quella frase è: "Questo è il tuo problema".

Questo è il suo problema, io vivo la mia vita". È bene che viviamo la nostra vita, ma ci interessa anche la vita degli altri che, in qualche modo, condiziona la nostra e quella della nostra famiglia. Non basta che tuo figlio sia buono, è necessario che lo sia anche l'ambiente che frequenta. Per questo, non basta che ci preoccupiamo di noi, ma dobbiamo preoccuparci anche degli altri. Mt 25,35-40 "Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Per un cristiano, queste frasi: "Questo è il mio problema" oppure "Io vivo la mia vita", non dovrebbero mai essere pronunciate. Il Vangelo di oggi è una chiara lezione a questo proposito. Che il vino finisca, che la coppia di sposi stia meglio o peggio con i suoi ospiti, erano, a quanto pare, problemi degli ospitanti, non di Maria né di Gesù, che erano invitati e per niente avevano interferito nell'organizzazione del banchetto. Gesù, tuttavia, prende il problema degli altri, lo fa suo e lo risolve".

Domenica 26 gennaio - Come dice il Foglietto LA DOMENICA, oggi il Vangelo pone davanti ai nostri occhi Gesù come colui che porta a compimento le parole dei profeti. Il Signore, inaugurando il suo ministero, proclama che la salvezza offertaci dal Padre è sempre attuale. Nella sinagoga di Nazareth, Gesù dichiara che in Lui si compiono le scritture. Egli è l'eterno "oggi" di Dio nella storia. Le sue parole sono spirito e vita: in Lui, Parola fatta carne, tutto vive, tutto è vero, tutto è grazia! Padre Giosué, nella sua omelia, ci fa presente che le letture che abbiamo appena proclamato ci parlano oggi dell'importanza che deve avere la Parola di Dio nella nostra vita. La Parola di Dio che proclamiamo ogni domenica non è solo per ascoltarla ma per farla vivere. La prima Lettura di Neemia ci racconta quando gli Israeliti attraversavano dei momenti difficili nella loro storia e, al ritorno dal loro esilio, ave-

vano una totale ignoranza della Parola di Dio, soprattutto quelle generazioni che erano cresciute in esilio. Esdra, il sacerdote, ha fatto una solenne celebrazione per aiutare tutti a riscoprire la forza salvifica della Parola di Dio. La Parola di Dio era sempre ascoltata dal popolo con grande attenzione, come vediamo nella prima Lettura. Abbiamo ascoltato come il popolo di Israele si riuniva per ascoltare la Parola di Dio. La Parola di Dio è davvero qualcosa di significativo per la nostra vita? Leggiamo la Parola di Dio? Leggiamo i Vangeli? La Parola è una cosa importante per il cristiano.

La Seconda Lettura di San Paolo ai Corinzi continua ad insistere, come Domenica scorsa, sull'unità della Chiesa e sulla comunicazione e solidarietà che deve esistere tra tutti i membri che formano la Chiesa. Il Vangelo secondo Luca ci dice che Gesù arriva alla sinagoga, apre la Scrittura e legge il sogno di un mondo nuovo: un mondo di libertà, un mondo di chiarezza, luce e verità. Gesù, dopo aver letto il testo, dice solennemente: "Oggi si compie questa Scrittura che avete appena sentito". La parola "Vangelo" significa "Buona Notizia". Gesù è la "Buona Notizia" perché il Padre Lo ha mandato ad annunciare che la libertà è possibile per tutti coloro che si sentono schiavi del male. Dio Lo ha mandato per restituire ai ciechi, che sono schiavi del pessimismo e della stanchezza, la visione e la speranza in un mondo nuovo e migliore. Dio Lo ha mandato per offrirci il suo amore e la sua amicizia. Questa è la grande "notizia" che Dio ci ha dato. Il Vangelo va accolto personalmente: è rivolto a te, a me e ad ogni singola persona.

Domenica 2 febbraio - Oggi la Chiesa festeggia la Presentazione di Gesù al tempio che, prima del Concilio Vaticano II, era chiamata "Purificazione della Vergine Maria". Oggi questa festa è conosciuta con il termine di "Candelora" e viene celebrata sempre quaranta giorni dopo il Natale. Il Vangelo di Luca racconta che Maria, come prevedeva la legge ebraica, si recò al Tempio, sia per la Sua "purificazione" dopo il parto, sia per l'offerta simbolica del primogenito a Dio. In occasione di questa festa avviene la benedizione delle candele e da questo rito ha preso il nome questa ricorrenza per ricordare che Cristo è "luce

per illuminare le genti" e il cero rappresenta Cristo stesso e quindi i fedeli col cero vanno verso Gesù che è la vera luce.

Molto commovente il passo del Vangelo di Luca che descrive il comportamento di due personaggi davvero significativi: Simeone, uomo giusto e pio e la profetessa Anna.

Riporto, di seguito, qualche passo dell'omelia di Padre Josué: "...Gesù si presenta nel tempio non soltanto come un bambino, ma si presenta come "Tempio Nuovo". Sono tanti i simboli che ci aiutano a capire meglio, come per esempio i due anziani Simeone ed Anna che fanno parte dell'Antico Testamento, mentre Giuseppe e Maria fanno parte del Nuovo Testamento insieme a Gesù, che è al centro di tutto questo ed è per noi il centro di tutta la vita. Possiamo dire che Gesù è l'alfa e l'omega, il principio e la fine di tutto. La presentazione di Gesù raffigura una vita nuova ma oggi è anche la giornata della vita consacrata e, per noi che abbiamo scelto questa vocazione, questa ricorrenza è molto importante perché noi siamo stati chiamati da Dio che, nella sua infinita misericordia, nella sua grazia, ci ha scelti e perciò questo giorno è molto importante per noi sacerdoti e per i monaci perché è un giorno per ringraziare il Signore per la vita consacrata, ma è anche un giorno importante per la vita stessa e per farci ricordare che la vita è un dono e questo dono appartiene soltanto a Dio. Ringrazio tutti voi per le vostre preghiere che mi hanno sostenuto nella scorsa settimana che è stata veramente una settimana di grazia e che ho sempre atteso. Grazie per le vostre preghiere perché le ho sentite in questo nostro ritiro. Siamo andati vicino a Viterbo e ci siamo incontrati con gli altri sacerdoti in un monastero benedettino. È stata veramente una grazia di Dio perché ci siamo incontrati fra noi, ma soprattutto con la Parola di Dio. Dopo quindici anni è la prima volta che mi sono seduto ad ascoltare perché, fino ad ora, io ho sempre preparato questi incontri per gli altri: seminaristi e sacerdoti e l'ascolto, nel silenzio, fa veramente sentire la presenza di Dio. Grazie per aver pregato per noi! Nella festa della Presentazione di Gesù, mi presento davanti al Signore per dire: "Ecco, sono nuovamente davanti a Te. Un giorno la mia famiglia mi ha presentato a Te, nel giorno del mio voto. Adesso sono di nuovo davanti a Te per rinnovare quest'alleanza con Te, quell'alleanza che i miei genitori hanno fatto insieme al mio Padrino ed alla mia Madrina e che oggi rinnovo..."

Enzo

8 MARZO:
FESTA DELLE DONNE

*Dolce corrida di uccelli
Nello spazio di una sera azzurra.
Dolce mordere di canzoni
Attorno al campanile della chiesa.
Riemergono quest'oggi i soppressi,
impetuosi, quasi ingombranti,
amori delle donne
che in un arco della vita
avrei tralasciato.
Un peso come pietre
Le rose non raccolte
Parole non udite
Le labbra non bacciate
Cuori non ricambiati.
Quest'oggi è a voi che chiedo
La palma del perdono
Così che sia per me
Questo mio cuore
Timido e azzardoso
Amore rinunciatario
Come a ciascuna di voi
Bellezze del mondo
Possa ancora domani
Un sole
Tornare a risplendere.*

Giorgio Saccari